

LA RÉGALITÉ IN WATRIQUET DE COUVIN

1. PREMESSA

Anche se negli ultimi decenni l'interesse per Watriquet de Couvin¹ è andato crescendo, ad oggi le sue opere si leggono ancora, per la massima parte, nell'edizione procurata da Auguste Scheler,² il cui saggio introduttivo rimane uno degli studi più ampi dedicati all'autore e all'opera, sebbene già Paul Meyer (1891: 180-2) avesse espresso un giudizio poco lusinghiero su quel lavoro.

I principali – e più antichi – testimoni manoscritti della produzione di Watriquet de Couvin sono:

- A. Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 14968
- B. Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 2183
- C. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3525
- D. Bruxelles, Bibliothèque Royale du Belgique, ms. 11225-11227
- E. Brunswick (Maine), Bowdoin College Library Dept. of Special Collections and Archives, senza numero.

Tutti questi codici sono caratterizzati dalla particolarità di essere degli «author-centred books»,³ dei volumi costruiti interamente intorno alla figura e alla produzione del poeta. Nella realizzazione degli stessi è implicato direttamente l'autore, che supervisiona la produzione ed è l'ideatore dell'apparato figurativo e delle rubriche.

Questo saggio si propone d'indagare un aspetto peculiare della produzione letteraria di Watriquet de Couvin, quello legato alla regalità. Se l'intera opera del poeta, infatti, è caratterizzata da una spiccata urgenza didattica, una posizione particolare occupa il tema dell'educazione dei principi; argomento non certo originale, se si guarda alla produzione coeva, ma affrontato con modi e posizioni caratteristici.

¹ Una prima indagine sul piano storico-letterario si legge in Langlois 1921; cf. anche Livingston 1964; Cojan-Negulescu 1997; Iñarrea Las Heras 1998; Rouse–Rouse 2001; Aprigliano 2017.

² Watriquet de Couvin (Scheler).

³ Cf. Huot 2000: 29-46.

I testi che prendiamo in considerazione sono, all'interno dell'opera, quelli esclusivamente dedicati al tema in oggetto e, per questo motivo, definibili come *dits de la régauté*.⁴ Di questi, s'intende far osservare la possibile interpretazione come macrotesto – di cui ogni *dit* costituisce un episodio – e fornire un quadro del sistema di pensiero del poeta in materia di educazione dei principi. Sono definibili *dits de la régauté*:

- 1) Gli *Enseignemens du jone fil de prince* (mss. A, B, C e D), di cui non è nota la data di composizione. La presenza nei codici più antichi e le caratteristiche stilistiche ci suggeriscono, tuttavia, una possibile ascrizione a una fase giovanile della carriera di Watriquet.⁵ Il testo è in lase di *alexandrins* monorimi⁶ e contiene una serie di consigli a un giovane principe, identificato dall'epiteto *jone fleur de jouvente* (v. 1), al quale sono illustrati i doveri propri del suo stato. Il componimento inizia elencando le qualità adatte agli *haus bons* e insiste sull'atteggiamento dannoso di quei principi che maltrattano i poveri baccellieri valorosi ma senza fortuna che, nel cuore dei potenti, sono soppiantati da gente di poco valore. La conclusione racchiude una nota dolente sullo stato in cui versa l'istituzione regia.
- 2) Il *Dis de l'arbre royal* (mss. A, B e C),⁷ composto poco dopo l'incoronazione di Carlo IV il Bello, nel 1322. Nel testo, il protagonista-narratore sogna di attraversare un giardino e di trovarsi davanti a un albero che ha in capo una corona ed è *toz floris de flors de lis* (v. 54); vicino alla pianta si trovano quattro polloni. L'albero è circondato da cinque guardie – personificazioni di Natura, Giovinezza, Beltà, Forza e Coraggio – e tutte le piante si inclinano verso di lui. Quando il narratore chiede a Coraggio cosa significhi quest'apparizione, un vento violento abbatte l'albero; il germoglio più vicino si copre di fiori di giglio e si ritrova anch'esso con una corona in capo. Questi è a sua volta abbattuto dal vento, mentre un piccolo getto congela per il freddo. Dopo che il secondo germoglio ha subito la stessa sorte, Coraggio spiega: il giardino rappresenta il regno di Francia; la vegetazione è l'immagine della popolazione – duchi, prelati, cavalieri, *gens grosse et menue* (vv. 370-

⁴ Un quadro generale su questi *dits* si legge anche in Menegaldo 2012, che però esclude gli *Enseignemens du jone fil de prince*, da noi presi in considerazione. Le citazioni dalle opere di Watriquet sono tratte dall'ed. Scheler, tranne che per il *Miroir aus Princes*, che citiamo dalla nostra edizione (Aprigliano 2017: 91-148).

⁵ Da circoscrivere, secondo le indicazioni desunte dagli elementi interni all'opera, tra il 1319 e il 1329: cf. Aprigliano 2017: 57-9 e Rouse-Rouse 2001: 132-45.

⁶ Tutti gli altri sono, invece, in *couplets d'octosyllabes à rimes plats*.

⁷ Del testo è stata proposta, di recente, una nuova edizione, in una tesi di laurea (Thinès 2017); citiamo comunque il testo dall'ed. Scheler, poiché il lavoro citato – che abbiamo potuto vedere grazie alla disponibilità dell'autrice – non è ancora disponibile. Ci limitiamo, laddove necessario, a segnalare la *varia lectio* o altre osservazioni utili.

377); l'albero al centro personifica Filippo il Bello; il primo pollone è allegoria di Luigi X *le Houtin*; il secondo, di Filippo V il Lungo; il terzo, di Carlo IV; l'ultimo, di Isabella, figlia di Filippo il Bello e sposa di Edoardo II, re d'Inghilterra; il germoglio più piccolo, di Giovanni I. Per concludere, Coraggio chiede al narratore di far conoscere a Carlo IV ciò di cui ha appena fatto esperienza.

- 3) Il *Miroir aus Princes* (mss. A e C),⁸ che l'autore stesso data al 1327. Probabilmente, la sua prima diffusione è da collocare nell'anno successivo, tra la morte di Carlo IV (1° febbraio 1328), la fase di lotte familiari e i mesi di poco successivi all'incoronazione di Filippo VI (29 maggio 1328).⁹ Il poeta, oscillando tra la prima e la terza persona,¹⁰ racconta in rima ciò che, asserisce, un principe gli avrebbe riferito tempo prima: la storia di un re molto saggio e pio, il cui fratello, particolarmente dedito ai piaceri, accusa il sovrano di avere troppa cura degli affari del popolo e poca degli svaghi di corte. Il sovrano, allora, decide di dargli una lezione e lo condanna a morte. Quando l'esecuzione sta per compiersi, gli concede la grazia e spiega perché solo le persone ordinarie possono permettersi di pensare al piacere, mentre chi sovrintende a un regno deve preoccuparsi del futuro della nazione. La riflessione, senza soluzione di continuità tra le parole del narratore e quelle del personaggio, si conclude con una serie di invettive contro i re e i principi del proprio tempo.¹¹
- 4) *Li dis du roy* (mss. A, B, C e D), direttamente indirizzato a Filippo VI *roy des François* (v. 1). Probabilmente è stato composto poco tempo dopo la sua ascesa al trono nel 1328. Il testo si divide in due parti. La prima (vv. 1-117) insiste nel sottolineare la relazione di reciprocità e omologia che esiste tra Dio e il re; nella seconda parte (vv. 118-257) il poeta evoca le *iiii vertus cardinaus* che deve possedere un re: Prudenza (a volte confusa con Saggiezza), Giustizia, Fortezza e Temperanza.

⁸ Nel saggio, usiamo *miroir aux princes* come indicazione di genere, mentre per il *dit* impieghiamo il titolo tramandato dalla tradizione manoscritta, *Miroir aus Princes*.

⁹ Cf. Aprigliano 2017: 71-8.

¹⁰ Cf. Léonard 1996: 165 e 247.

¹¹ La riflessione, ponendo l'accento sulla vanagloria e l'adulazione, contiene una critica che sembra rivolta alla situazione della regalità in Francia, caratterizzata dal sopruso, dalla mondanità, dalla disattenzione verso il bene comune. Questi aspetti, come si vedrà, richiamano critiche che sono presenti anche nel *Roman de Fauvel*.

2. LA FUNZIONE PEDAGOGICA

Nei *dits de la régauté* sono presenti due tipologie strutturali del *dit* morale, coerenti con i modelli coevi:¹² quello rappresentato dagli *Enseignemens* e dal *Dis du roy*, in cui il materiale didattico non è organizzato intorno a un unico racconto esemplare ma mediante un elenco di precetti che si serve, a volte, di brevi elementi narrativi, e quello rappresentato dal *Dis de l'arbre royal* e dal *Miroir aus Princes*, costruiti intorno a un solo *exemplum* narrativo la cui esegesi, sempre esplicitata, racchiude gli elementi finalizzati all'educazione. Le intenzioni didattico-moraleggianti sono sempre dichiarate, così come sono sempre indicati i loro destinatari. Tali indicazioni si trovano, in genere, sia nei testi, sia nelle rubriche di presentazione. Di seguito, analizzeremo alcuni aspetti strutturali legati all'organizzazione del materiale didattico e alla funzione marcatamente pedagogica dei testi.

Gli *Enseignemens* sono presentati nei mss. A e B con la stessa dicitura che abbiamo scelto come titolo. In C (f. 118r), invece, sono preceduti dalla rubrica «Ci commence le chastoï du jone filz de prince» in cui non compare la dicitura *enseignemens*. *Chastoï* è nome deverbale da *châtier/chastoyer* (<CASTIGARE) che aggiunge al significato di *insegnamento* anche quello di *correzione, avvertimento, critica* o, addirittura, *punizione*.¹³ In D la rubrica è, invece, la seguente: «Ci commence li diz de haute honneur pour les pources bachelers d'armes». Il *focus* del brano è dunque impostato sul rapporto tra i potenti e i baccellieri meritevoli ma bistrattati (quindi, in ultima istanza, sull'ingiustizia). Le differenze pongono un problema d'interpretazione dei primi versi, in cui è indicato il destinatario:

Commencier veul à toi, jone fleur de jouvente:
Se tu veuls que nature en toi ne se desmente,
Met à honneur aquerre cors, avoir et entente.
(vv. 1-3)

Per il lettore, infatti, l'espressione *jone fleur de jouvente* è applicabile alle figure regali solo nei casi in cui la rubrica rechi la dicitura *jone filz de prince*. Nel caso di D, invece, gli insegnamenti sembrano riferirsi genericamente ai giovani destinati a diventare degli *haus bons*, come più volte indicato nei versi successivi. È possibile, dunque, che il poemetto sia stato riadattato

¹² Cf. Iñarrea Las Heras 1998: 35-120.

¹³ Cf. DMF, ss. *vv. châtier e chastoyer*.

alla funzione più specifica di mezzo per educare i principi solo in un secondo momento¹⁴ e che, di conseguenza, il modello cortese tracciato in questo testo sia applicabile anche, e più generalmente, alle figure nobiliari.

L'intenzione didattica è, in ogni caso, più volte ribadita, e ribadito è anche che questa debba servirsi di *exempla* e di modelli («Des bons doit on le bien dire et amonnester», v. 40):

Bien vous ai cest exemple dit et amonnesté,
Comment haus bons qui aime honneur et loiauté
Doit avoir des pseudommes le cors avironné.
(vv. 26-28)

La serie di precetti è poi organizzata secondo unità tematiche che coincidono con le lasse di alessandrini e che fanno ricorso a elementi narrativi, a modelli ben sedimentati nella cultura coeva e a proverbi.

Nel *Dis de l'arbre royal* i primi *couplet d'octosyllabes* pongono l'attenzione direttamente sull'intenzione pedagogica:

Moult se chastie sagement
Qui aus bons prent enseignement
Qu'il ot annoncer et retraire,
Et jones hons fait son contraire,
Qui pour biaux dis ne se chastoie.
(vv. 1-5)

Ritroviamo anche qui il verbo *chastier* che rinvia a una *correzione* o *critica* finalizzata a insegnare. L'obiettivo è il medesimo: istruire attraverso esempi e modelli. In questo caso, però, tutti gli insegnamenti scaturiscono da una sola narrazione. Tant'è che, secondo quanto affermano i versi seguenti, il poeta avrebbe pregato Dio di fornirgli una materia «Que je peüsse en rime metre / Et conter devant les haus hommes» (vv. 12-13). In questo caso, i destinatari sono ancora, genericamente, i nobili, ma la materia è più schiettamente a tema regale.

Conclusa la narrazione del sogno (vv. 18-327), si palesa nuovamente l'urgenza didattica mediata dall'immagine del poeta che, in veste di maestro, vuole ottenere un'esegesi che valga da insegnamento (vv. 328-365). A fornirla (vv. 366-529), come abbiamo visto, è la personificazione di

¹⁴ Sappiamo che A e C sono più recenti rispetto agli altri: cf. Aprigliano 2017: 63-80, Cojan-Negulescu 1997: 29-34, 56 e 161 e la bibliografia ivi citata.

Coraggio, che indica anche chi debba essere il destinatario finale del racconto, cioè il sovrano, Carlo IV il Bello, da poco salito al trono:

Or t'ai je vérité contée
 De quanque tu m'as demandé;
 Fai qu'il soit à Charlon mandé,
 Le roy des Frans, que je li mande
 Qu'à lui tout mon cors li commande
 Et me puet d'ès or commander
 Quanqu'il veult dire et demander;
 Que j'ai de Dieu bon mandement
 De faire à son commandement.
 (vv. 502-510)

Alle sue parole, il poeta risponde impegnandosi a far sí che il racconto esemplare giunga a destinazione:

Dont s'en part et me fu avis
 Que je Charlon ileuc veisse,
 Le roy des Frans, et li deisse
 Par devant lui tout ce bel conte
 (vv. 530-533)

Si premura, però, di far notare quanto questo racconto, in realtà, sia indicato anche per *maint duc* e *maint conte*, visto che Dio vuole che in questo modo si educi la nobiltà (vv. 534-548).

Il *Miroir aux Princes* è presentato in entrambi i testimoni dalla rubrica:¹⁵ *Ci commence le mireoir aus princes*, ed è preceduto da miniature simili, che mostrano Watrquet nell'atto di spiegare qualcosa a un sovrano. Nel testo, però, l'intenzione didattica si manifesta mediante una struttura più complessa. Nei primi versi del prologo (vv. 1-30), infatti, viene subito posta l'attenzione sui destinatari. Questi sono non solo i re ma anche, come nei testi precedenti, duchi e conti. A questi devono essere rivolti i racconti esemplari perché possano essere istruiti:

¹⁵ In A al f. 107r, in C al f. 35r.

En cours des roys, des dus, des contes
 Doit on les biaux diz et les contes
 Et les exemples raconter
 Pour les bons estruire et donter.
 (vv. 1-4)

In questo caso, la *matière* del poema è fornita al poeta direttamente da un sovrano, già in possesso delle caratteristiche che il testo intende insegnare:

A paines le sai a nului
 De loiauté acomparer;
 Pour bonté et honneur parer,
 Dont la grace a bien comparee,
 S'en fist miex sa rime paree
 Cis qui en son non le para.
 (vv. 12-17)

Per tutto il corso della narrazione fino all'epilogo, in cui riprende di nuovo la parola, non abbiamo più interventi diretti del narratore che contengano precetti rivolti ai lettori. A fornire i precetti sono direttamente le parole del sovrano (vv. 630-765) che spiega al fratello appena graziato i motivi della (scampata) punizione:

De vos parlers bien me souvient,
 Vous savez, et il le couvient
 Selonc ce que Diex m'a donné
 De puissance et habandonné
 De son pueple en bien garder,
 De tant doi ie miex esgarder,
 Puis que i'en sui après Dieu gardé,
 Comment ie sanz peril les garde,
 Parquoi bon conte en puisse rendre
 A Dieu, se ie ne veul mesprendre.
 (vv. 630-640)

Il discorso del re si estende per parecchi versi, intervallato da alcuni brevi repliche del fratello e di altri personaggi; quindi il narratore riprende la parola per criticare i tempi presenti («Leur oevres ne leur grans labours [*scil.* dei sovrani coevi] / Ne sont pas fais ou Dieu service, / Mes en gloire vaine et en vice», vv. 840-843) e fornire una lezione per il futuro, rivolgendosi direttamente al pubblico, per esortarlo a far tesoro di questo *specchio*, attraverso il quale vedere ciò che è e ciò che invece *dovrebbe essere*.

Roy, duc et conte, dont pensés
 A ce miroir et si sagement
 Vous i mirés; gardez comment
 Diex a les mauvais abatus
 (vv. 934-937)

Nel *Dis du roy* a rivelarci immediatamente il destinatario – Filippo VI di Francia – sono le rubriche dei codici C (f. 25v) – «Ci commence le Dis du roy Phelippe de France» – e, in particolare, B e D (f. 38r) – «Ci après comence li díz du roy Phelippe de France, qui fu contes de Valois, d'Anjou et du Main» – che aggiungono informazioni più dettagliate al semplice «Dis du roy» dell'altra rubrica (A, f. 150v), la quale è accompagnata, però, da una miniatura sul cui sfondo compaiono i fiori di giglio, simboli della corona francese. Già il primo verso si rivolge a un generico «roy des François»; tutto il poemetto procede elencando una serie di precetti che vengono suddivisi nelle due parti che compongono il testo.

I precetti sono sempre rivolti al destinatario iniziale, chiamato *roy*, *bon roy* e *gentils rois* – appellativi che fungono da elementi organizzatori del materiale didattico. Ogni precetto, in genere, è disposto secondo lo schema: 1) invocazione del re attraverso l'appellativo gentilizio o di cortesia; 2) presentazione del tema sotto forma di consiglio; 3) esposizione delle argomentazioni e degli esempi illustrativi.

Gentils rois, et si esveilliez
 Loiauté, Droiture et Raison;
 Faites les en vostre maison
 Demorer avec charité.
 [...]
 Car quant Diex à vous otria
 La couronne de ses François,
 Il vous ot bien moustré ançois
 Qu'il est puissans d'un autre mètre,
 Quant il s'en voudra entremetre.
 (vv. 89-92; 108-112)

Possiamo notare come, in modo speculare, il *Dis de l'arbre royal* e il *Dis du roy* siano indirizzati a un preciso personaggio vivente, rappresentato dal sovrano appena incoronato. Il primo, tuttavia, chiama in causa anche più generici *haus bons*, destinatari degli *Enseignemens* e del *Mireoir* (componenti che non si rivolgono a un personaggio precisamente identificabile). I primi due, inoltre, sono gli unici testi che affrontano la questione della regalità a partire da elementi ben riconoscibili, di “attualità” politica. Tutti

e quattro i *Dits* condividono un'intenzione pedagogica alla quale si ancorano tutte le scelte strutturali e tematiche, a detrimento di riflessioni filosofiche avulse dal presente o da un'utilità pratica.

3. IL MODELLO REGALE

Il modello regale presentato dai *dits de la regalité* ruota intorno a tre cardini ideologici condivisi con la produzione culturale e filosofica coeva: la giustizia, la devozione a Dio, il bene comune. Ognuno dei poemetti mette in risalto alcune caratteristiche particolari, che in alcuni casi s'intersecano e che, nell'insieme, costruiscono la figura del sovrano ideale. Questa si presenta innanzitutto nelle tre forme rilevate da Jacques Le Goff (2006: 5-10): re monarca, re cristiano e re nobile. Va aggiunta, poi, l'immagine del re giudice¹⁶ che è la caratteristica su cui Watriquet insiste maggiormente. Il suo sovrano, infatti, è primariamente un vicario di Dio in Terra demandato a occuparsi del suo popolo e a garantire la giustizia.

3.1. *Il re nobile*

Negli *Enseignemens*, come si è visto, le caratteristiche presentate non sono da applicare solo ai monarchi ma, in generale, ai nobili.¹⁷ Si tratta, appunto, di una serie di precetti sulle qualità che devono caratterizzare gli uomini dell'alta società. Il punto su cui si pone subito l'attenzione è l'onore, a cui bisogna dedicare «cors, avoir et entente» (v. 3). Secondo elemento è la prodezza, accompagnata da coraggio e vigore, insieme a sicurezza, cortesia, larghezza e lealtà (vv. 4-13). Su questi elementi il poemetto insiste anche nelle lasse successive sviluppando, da questi, varie tematiche con l'ausilio di metafore, esempi e proverbi: nella seconda, ad esempio (vv. 15-25), si evidenzia come queste qualità siano fondamentali in battaglia. Nella terza e nella quarta (vv. 26-51), invece, compare il tema dei baccellieri di valore soppiantati dagli adulatori che, facendo leva sulla vanagloria di molti potenti, impediscono all'onore di farsi largo nelle corti. Nella quinta (vv. 52-64) si propone un *exemplum* moralizzante che indica la figura di Alessandro Magno come modello da imitare, affinché

¹⁶ Cf. Costa 2004: 10.

¹⁷ Sulla nobiltà del re medievale, cf. Benveniste 1976: II, 291-354.

l'onore possa essere sempre presente. All'eroe è connessa la *largesce*, virtù essenziale per ottenere grandi successi politici e militari:

Et cilz qui largement merissoit les bontez
 Et aus preus departoit bours, chastiaus et citez,
 Et iert compains entr'eus aus champs et as ostez,
 Cis conquist tout le monde et fist ses volentez.
 (vv. 61-64)

Nell'ottava e ultima lassa (vv. 89-102) si presenta, sotto forma di anti-modello, un preciso riferimento letterario: Fauvel (v. 92), il cavallo coronato protagonista dell'omonimo romanzo, composto tra il 1310 e il 1322.¹⁸

[Un] *pamphlet* di aspra critica socio-politica, in cui, dietro la personificazione allegorica designata con questo nome, si riassumono i comportamenti e gli atti di alcuni reali personaggi storici contemporanei (papa Bonifacio VIII, i cavalieri Templari [e] Enguerrand de Marigny, primo ministro del re di Francia Filippo IV detto il Bello [...]).¹⁹

Fauvel è l'incarnazione dei più importanti elementi negativi diffusi nelle corti: falsità, adulazione, incompetenza, maldicenza, vizio, mondanità.

Negli *Enseignemens* il tema dei signori che preferiscono circondarsi di adulatori piuttosto che di uomini di valore percorre sottotraccia l'intero poemetto e giunge, nell'ultima lassa, a incarnarsi nella figura che meglio rappresenta il polo negativo dell'esemplificazione: proprio Fauvel, infatti, è un personaggio noto alla cultura coeva di Watrquet come emblema supremo del malgoverno.²⁰

3.2. *Il re monarca*

Il *Dis de l'arbre royal*, più degli altri *dits de la régauté*, insiste nel delineare una sovranità che necessita di essere indivisa, coerente e affidabile.²¹ La riflessione si concentra, preoccupata, sulla situazione che la monarchia francese sta vivendo in quegli anni: fragile, divisa e in pericolo.²² Ciò che minaccia la dinastia al potere (l'albero e i polloni) rischia di compromettere

¹⁸ Cf. *Fauvel* (Strubel).

¹⁹ Lecco 2013: 137.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Cf. Lambertini 2017: 365 ss.

²² Cf. Menant *et alii* 1999: 551 ss.

l'equilibrio dell'intera società francese (il giardino): per questo nel poemetto Dio stesso sente il bisogno di avvertire Carlo IV del rischio che corre il suo regno.

Il poemetto organizza così la sua esposizione degli argomenti: presentazione della materia (vv. 1-18); descrizione del giardino, dell'albero e dei polloni (vv. 19-65); presentazione delle guardie (vv. 66-117); abbattimento degli alberi e dei polloni (vv. 118-327); esegesi della visione (vv. 328-529); invocazione a Carlo IV (vv. 530-548). La tematica della regalità si sviluppa, pertanto, dapprima attraverso una descrizione generale che impiega le metafore vegetali, per poi rivolgersi direttamente a sovrani esistenti o esistiti. Il modello regale di riferimento è indicato esplicitamente in Luigi X, il primo pollone, che:

[...] De largesce avoit passez
Et d'onneur touz les rois du monde;
Tant comme il dure à la reonde,
N'estoit princes de sa value.
(vv. 400-403)

Nei versi successivi si dirà che in lui vi è il coraggio di Alessandro Magno (v. 417 e ss.) e la nobiltà di Carlo Magno (v. 427 e ss.). Ancora una volta, le virtù qualificanti il buon sovrano sono individuate nell'onore, nella larghezza, nel coraggio ai quali si aggiunge la nobiltà.

Carlo IV, il sovrano in quel momento sul trono, e raffigurato come il terzo pollone, è fatto oggetto di alcune lodi speciali (vv. 453-467): è un re saggio e giusto, un nuovo Carlomagno, che farà regnare la *loiauté*, punirà i malvagi, gli invidiosi e i felloni. È lui che incarna l'albero reale, in lui risiedono onore, saggezza, conoscenza, potenza, lealtà, mentre non trovano posto falsità e viltà:

Rois seur toutes les royautez
De ce monde, où iert loiautez
Et honneurs revenue à vente.
(vv. 457-459)

Gli altri due sovrani – Filippo IV il Bello e Filippo V il Lungo – devono accontentarsi d'un elogio piuttosto frettoloso. Silvère Menegaldo²³ attribuisce questa differenza di trattamento all'appartenenza (non dimostrata) di Watriquet alla fazione politica del *Parlement*, che si riconosce in Luigi

²³ Menegaldo 2012: 175.

X e Carlo IV; Filippo IV e Filippo V, invece, erano legati alla *Chambre des comptes*.²⁴ La principale divergenza politica tra queste due fazioni è rappresentata dal «fiscal absolutism» avviato da Filippo IV, nel tentativo di concentrare il potere nelle mani della corona a scapito dei potentati locali.²⁵

La vicinanza di Watriquet a tale fazione potrebbe essere dedotta considerando lo stretto legame che unisce Watriquet a Carlo di Valois,²⁶ fautore del *Parlement*: il poeta gli dedica, infatti, numerosi elogi nel *Dis des IIII sieges* (vv. 200 ss.). Coincidenza interessante è, infine, che dopo il 1329, in prossimità con l'avvicinamento di Filippo VI (successore di Carlo IV) alla fazione della *Chambre des comptes*,²⁷ non abbiamo più tracce di Watriquet.

Va segnalato, però, che nella sezione del poemetto in cui sono descritti l'albero, i polloni e le guardie, Watriquet dedica parole molto lusinghiere a Filippo il Bello:

Si m'alai aval déduisant,
Tant c'un arbre i vi si luisant
Que de biauté touz relusoit;
Nature entour se deduisoit
A parcroistre et si bel fourmer.
C'onques en terre ne en mer
Plus biaux arbres ne fu veüs
De façon ne miex parcreüs
Ne de si grans nobilitéez.
(vv. 29-37)

Se, dunque, è plausibile postulare una simpatia di Watriquet per il partito del *Parlement*, è difficoltoso dimostrarne la piena militanza sulla base dei soli elementi presenti nel testo; né soccorre, a tal proposito, altra documentazione. Per il *Dis de l'arbre royal*, in particolare, sembra più prudente limitarsi a segnalare che il narratore abbia voluto proporre come modello a Carlo IV il fratello di costui, Luigi X, e che la preoccupazione del poeta fosse principalmente quella di ammonire contro il rischio di estinzione della dinastia capetingia, come risulta dall'esegesi della visione raccontata.

²⁴ Cf. Lehugeur 1897: 113-29 e Henneman 1971: 32.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Lehugeur 1897: 2-3.

²⁷ Cf. Tyerman 1985: 25-52.

Anche la descrizione delle guardie fornisce elementi importanti sul modo d'intendere la regalità da parte di Watriquet. La prima guardia, Natura, deve salvaguardare la *nature*²⁸ buona e elegante dell'albero e dei polioni (vv. 66-77); grazie ad essa, la nobiltà ha posto nelle piante coronate radici tanto salde da non poter essere sradicate.²⁹ Giovinezza, la seconda guardia, svolge il suo lavoro con buona e leale volontà: è bellissima e niente può superarla in onore e grazia, cortesia e lealtà in tutto il regno di Francia (vv. 85-90). La terza è Bellezza: Dio l'ha fatta così perfetta che al mondo non vi è nulla di migliore per cuore, membra e volto, tanto che l'intero giardino sembra riverberarsi in tale bellezza (vv. 91-98). Forza, invece, è stata preposta a salvaguardare il cuore e la corteccia: dura, ruvida, sicura e sempre all'erta, non permette che si osi colpirla o ingannarla (vv. 101-108). L'ultima guardia è Coraggio, che interloquirà con il poeta e fornirà l'esegesi della visione: è valorosa nel corpo e nello spirito, ha lo sguardo fiero e il viso lieto (vv. 109-113).

Le descrizioni delle guardie insistono dunque sui caratteri nobili dei regnanti francesi (o, almeno, dei Capetingi), sulle qualità intrinseche del loro lignaggio. La nobiltà risulta un elemento essenziale per i sovrani.

Alla luce dell'esegesi che il poeta ci fornisce tramite le parole di Coraggio, risulta chiaro che la visione è da interpretare, oltre che come una metafora della regalità, anche come un elogio alla dinastia capetingia, le cui sorti (dopo la morte di Filippo il Bello) sono legate a eventi esterni piuttosto che a vizi dei sovrani o delle corti, come, invece, lascerebbe intendere la satira coeva: l'immagine del giardino come allegoria della società francese è, infatti, presente anche nel *Roman de Fauvel* (entro la *Déploration finale*),³⁰ ma con un intento assai diverso: qui si narra che Fauvel (*alter ego* di Filippo il Bello) ha generato con Vanagloria molti figli, con caratteristiche simili alle sue. Prima che questi diventasse re, la Francia era un bellissimo giardino in cui dimoravano la giustizia, la fede, la lealtà, la grazia, la cavalleria; l'arrivo di Filippo e dei suoi figli ha, invece, provocato la diffusione generalizzata dei vizi.

²⁸ Il lemma, con numerose varianti sinonimiche, ricorre continuamente nei versi dedicati alla personificazione di Natura.

²⁹ In B mancano i vv. 67-77, che descrivono le qualità di Natura. Pertanto, il v. 78, che presenta Giovinezza, risulta variato: *Et jonesce li autre après* in luogo di *Et li autres a non Jonesce* (in C: *Et l'autre ot a non Jonesce*).

³⁰ *Fauvel* (Strubel), vv. 5719-5762.

L'evocazione di queste responsabilità in ordine alla rovina, alla corruzione e alla decadenza sono assenti nel *Dis de l'arbre royal*, che anzi omette ogni spunto di biasimo o di critica alla dinastia capetingia. Nel poemetto, per contro, il verziere appare come un luogo idilliaco, in cui i *fleurs de lys*, simbolo della corona francese, fanno da ornamento alla straordinaria amenità del luogo. A far cadere albero e polloni e a mettere in pericolo la bellezza del giardino è un evento naturale ed esterno, il vento, metafora fin troppo eloquente delle morti troppo precoci che colpiscono i successori di Filippo IV.

3.3. *Il re giudice*

Il *Mireoir aus Princes* presenta un modello regale più definito rispetto agli altri poemetti. Si tratta, d'altronde, di un testo di 1022 vv., ben più ampio dei precedenti. In esso troviamo, oltre a due prototipi (uno positivo e uno negativo) di sovrano, anche una critica alla regalità coeva, non presentata in forma di satira, ma – secondo l'uso di Watriquet – d'insegnamento esplicito, d'impianto didattico e con chiare finalità morali.

Il racconto, dopo aver illustrato brevemente la potenza e la ricchezza del sovrano protagonista (vv. 31 e ss.), descrive in modo dettagliato le qualità migliori del suo *imperium*: devozione a Dio, buon governo e giustizia (vv. 42-135). Tra le qualità personali del re e quelle del suo governo vi è perfetta corrispondenza, in particolare per quanto riguarda la devozione a Dio e l'esercizio della giustizia; si afferma infatti che: «Les. x. commandemens tenoit / A son pooir» (vv. 42-43), tanto fedelmente da non voler in nulla agire o pensare contro la divina volontà. Onesto, liberale e generoso, il re accoglie i poveri alla sua tavola senza imbarazzo; è trasparente manifestazione esteriore della sua moralità interiore, tanto da poter essere considerato l'incarnazione piena «De haut prince loial preudomme» (v. 54). I suoi dominî son così ben governati che se qualcuno si dolesse per qualcosa, il re immediatamente desidererebbe di correggere la situazione. Il suo cuore lo guida ad agire con giustizia e ragione, e il suo governo è regolato da tre virtù: *Iustise* (v. 113), *Droiture* (v. 392) e *Verité* (v. 74). L'accento è posto, in particolare, sull'attenzione verso il popolo e verso la giustizia sociale, sui mali della mondanità da cui un re deve tenersi lontano («Il ne li iert riens de veoir / Deduiz mondains ne grans soulas», vv.128-129) e sulla necessità di non mentire.

Il fratello, presentato ai vv. 136 e ss., rappresenta invece il polo negativo, specialmente perché troppo incline alla mondanità e insensibile ai bisogni del popolo. Da quest'opposizione tipologica prende l'avvio l'azione narrativa vera e propria:

Or avint par bonne aventure
 C'uns siens freres en la cité
 Demoroit, plains de vanité,
 De ioie et de mondains deduis.
 (vv. 136-139)

Anche il fratello del re è prode e leale, bello, amichevole e sincero: ma alcuni aspetti della sua personalità e della sua condotta lo rendono inadatto a diventare re. Questi aspetti si manifestano nell'episodio della giostra, uno degli svaghi di corte nel quale il fratello indulge e al quale invita a prender parte anche il saggio sovrano:

Mout y ot de pueple amassez
 Pour veoir la iouste premiere,
 Mais onques, avant ne arriere,
 Li rois n'ala cele part point.
 (vv. 186-189)

Tuttavia, altri piaceri premono il cuore del re, sempre intento a lodare Dio, a pregarlo e ringraziarlo: una devozione così intensa che lo conduce fino al pianto per il dolore causato dai propri peccati. Per accentuare il contrasto tra i due fratelli, Watriquet indugia molto nella descrizione della giostra, che si presenta come un tripudio di valori guerreschi, secondo il modello della *Psicomachia*, con la personificazione di vizi e virtù che si combattono tra loro (vv. 212 ss.). In un punto, il poeta ammonisce il principe affinché si guardi dalle trappole dell'orgoglio:

Princes, donques, or te garnis
 Et t'avise sus ce chastoï,
 C'orgoïl ne s'enracine en toi
 Quant tu la teste as desarmee.
 (vv. 234-237)

A margine di una di queste giostre, il fratello si rivolge al re per invitarlo a mettere da parte per un po' i suoi doveri, per dedicarsi ai sollazzi della mondanità:

Or vous voi ci tenir la place
 Et les plais du pueple menu.
 Ia les eüssent bien tenu
 Vos bailliz ou .i. des prevoz.
 (vv. 336-339)

A quel punto, il re decide di assegnare al fratello una punizione esemplare, perché capisca come debba condurre la vita un sovrano (e, dunque, anche un erede al trono). Da uomo devoto e pieno di bontà, il re diviene giudice implacabile e severo (vv. 382 ss.). Il potere giuridico del re s'incarna nel personaggio dell'araldo, che suona il corno e conduce l'imputato, legato e scalzo, di fronte al magistrato, il quale a sua volta lo condanna a morte pronunciando una sentenza che non bada ai rapporti familiari e amicali.

L'azione si fa qui più serrata e dialogata: i pensieri del re scompaiono per lasciar spazio a quelli del fratello e degli amministratori reali, che non capiscono una così grande severità. I dubbi rimangono finché la condanna non si tramuta in grazia e in una lezione per tutti (vv. 596 e ss.): chi si voglia allontanare dalla valle profonda dell'Inferno fetido deve mettersi in una condizione morale diversa da quella praticata da chi s'industria a distogliere gli altri dal fare il bene, voltando le spalle a Dio.

L'attacco colpisce, in particolare, i falsi piaceri del mondo, che allontanano un re dal suo dovere:

Ordure sont li faus delit
 Du monde, que cil ont eslit
 Qui Dieu n'ainment ne bien ne font.
 (vv. 677-679)

La vicenda si trasforma, come evidenzia lo stesso fratello, in un *mireoir*, uno specchio in cui ogni principe dovrebbe guardarsi per capire come assolvere al suo dovere:

Biau mireoir, se bien m'i mire,
 M'avés mis devant pour mirer.
 (vv. 778-779)

Le parole del re sono lodate dal popolo, dai baroni e da tutti i presenti; a questo punto, Watriquet prende la parola in prima persona e svolge una critica generalizzata della regalità coeva, concentrandosi essenzialmente sui falsi piaceri, sulla vanagloria, sulla menzogna e sull'ingiustizia verso il popolo. Sottolinea come sia fonte di dolore e danno quando il capo di un

grande popolo è mal formato e mal governa, abbandonandosi ai falsi piaceri e ai divertimenti mondani (vv. 849-861). Il narratore si rivolge in più occasioni ai lettori, perché imparino da questo *miroir* e usino il loro potere pensando al giudizio che darà di loro Dio dopo la morte.

La parte finale del poemetto si propone, dunque, come esegesi dell'intero racconto, assegnandogli un valore didattico non fraintendibile. Il re presentato da Watriquet è innanzitutto un garante della giustizia. D'altronde, come fa osservare Pietro Costa (2004: 10), nel Basso Medioevo «l'immagine più frequentemente evocata dalla regalità è l'immagine del giudice. Il re è giudice». In Watriquet quanto nella riflessione filosofica coeva, il re è vicario di Dio in Terra, *in primis* per garantire la giustizia. Questa concezione rispecchia la visione ministeriale della regalità, che dispone le sue virtù di misericordia e di clemenza nell'esercizio del giudizio. Il modello sembra essere quello della figura biblica di Salomone, che spinge a tratteggiare il sovrano con caratteristiche topiche ed esemplari canonizzate (II *Par*, 9, 22-24; III *Regum*, 2, 1-4 e 3, 5-13). In particolare, è il celebre episodio biblico del Giudizio (III *Regum*, 2-3, 16-28) che intravediamo in controluce, e che ispira questo *exemplum* a tema regale.³¹ Benché, dunque, il *Miroir* di Watriquet rappresenti un'innovazione dal punto di vista del genere letterario (come cercheremo di dimostrare *infra*, § 4.2), l'immagine regale che esprime, quella del re garante della giustizia, è in linea con una tradizione consolidata.

3.4. *Il re cristiano*

Fin dai primi versi, il *Dis du roy* caratterizza il sovrano in quanto perfetto cristiano. Già dall'incipit, il poemetto mette a confronto il re terreno con il re dei re, Gesù Cristo:

Gentils princes, roy des François,
Esgardez com li rois des rois
Jhesu Crist, qui les bons avoie,
Com de loing vous a mis à voie
De lui bien cognoistre et amer.
(vv. 1-5)

Filippo VI, emblematicamente, diventa re il Venerdì Santo:

³¹ Per un'indagine sulla figura di Salomone nella letteratura medievale, cf. Ribémont 2012: 29-53.

Rois, au jour du grant vendredi,
 Aussi voir con je le vous di.
 Vous fist Diex roi de touz les Frans.
 (vv. 35-37)

Tutta la prima parte del *dit* insiste nel sottolineare la reciprocità e l'omologia che esistono tra il re e Dio.³² Il potere del re è derivazione diretta di Dio,³³ al quale deve sottomettersi e che deve assumere a «bon exemplaire» (v. 19). Egli deve far dimorare presso di sé «Loiauté, Droiture et Raison» (v. 89) insieme a Carità e Verità e rendere conto a Dio di ogni sua azione (v. 102 e ss.).

Nella seconda parte (dal v. 118), il poeta insegna al re come essere un re cristiano e gli chiede di farsi custode delle virtù cardinali. La prima citata è, secondo l'ordine canonico, la *Prudence*, definita come la qualità che mantiene nell'uomo la rettitudine e la predisposizione a esercitare il diritto secondo la legge divina (*droiture*). Legata alla prudenza è la saggezza. Non è forse casuale che il ms. D rechi la variante *Sagesse* al posto di *Prudence*: ma il concetto di prudenza è assimilabile solo in parte a quello di saggezza, poiché la prudenza ha un valore più ampio, che comprende anche la saggezza.³⁴ Il tema è presente nello stesso *Dis de l'arbre royal*,³⁵ dove la conoscenza del bene è direttamente collegata all'agire bene.

Seconda virtù cardinale è la *Justice*, che il sovrano dovrà esercitare per rendere a «chascun justement / Raison juste» (vv. 137-138). Nel *Miroir aus princes*, tutti, nobili e borghesi, devono avere il cuore intento a giustizia e ragione (vv. 59-61). Come si nota, i due concetti sono connessi, e la *Raison* è posta in connessione alla “misura”, la capacità di controllare gli istinti e di giudicare senza il filtro delle passioni.

Legata alla ragione è poi la *Force de corage* (la Fortezza), la virtù che «miex atempre / Fol hardement et couardise» (vv. 142-143). L'autore ne fa l'elemento che dirige le virtù: «Entre ces .ij. Raisons l'a mise / Pour garder l'omme de domage, / S'a non Force de grant corage» (vv. 144-146). Sembra dunque, curiosamente, la ragione a permettere al re di agire

³² Cf. Menegaldo 2012: 182.

³³ Sul re come corrispondente terreno di Cristo, si veda anche Strack 2017.

³⁴ Casagrande 2004: 7.

³⁵ «Faussetez, la orde pullente, / En bas à vilté est tenue. / Or est noblesce maintenue, / En toutes vertus accroissans, / Que sages est, bien cognoissans, / De metre les bons en puissance / Qui de bien faire ont cognoissance, / A cui loiautez atalente» (vv. 460-467).

cristianamente ed esercitare la virtù nel suo governo.³⁶ La fortezza, nello specifico, rende l'uomo capace di compiere atti tali da meritare la vita eterna. Tale virtù è attribuita anche al sovrano del *Mireoir*, che impiega saggezza e valore per poter sconfiggere tutti i suoi nemici. *Force* è anche il nome di una delle guardie dell'*arbre royal*,³⁷ ed è soprattutto una delle qualità riconosciute a Carlo IV.

L'ultima virtù è l'*Atemprance*, che induce ad amare Dio, riconduce tutto alla giusta misura e fa vivere l'uomo rettamente. La temperanza è, nel *Dis du roy*, la caratteristica cui Watriquet dedica più spazio e alla quale viene affidato il ruolo di collettore di tutte altre virtù:

Atemprance est la fleurs de lis
Et rose seur toutes vertus
(vv. 212-213)

Sembra quasi che l'intero discorso sulle virtù cardinali si risolva consigliando al sovrano di badare soprattutto alla temperanza, condizione necessaria perché anche le altre virtù possano trovare spazio.

La conclusione del poemetto ribadisce ancora una volta chi ne sia il destinatario e perché il poeta abbia voluto mettere in rima questi precetti:

Rois des François, pour vous est dis
Et mis en rime cis biaux contes,
Qui est bons aus rois et aus contes.
(vv. 259-261)

Nel ms. B, in luogo di questi tre ultimi versi, troviamo i seguenti (che citiamo dall'ed. Scheler, dopo una verifica sul codice):

Gentilz roys, pour vous est diz [*incompleto*]
Et rimez cilz enseignemens.
Dieus doint que vos commancemens
Vous atraie à la bonne fin;
Dites ent amen de cuer fin.
(vv. 259-263)

³⁶ Come vedremo *infra*, § 4.2.2, il tema è ripreso dall'*Information de Prince* di Henri de Gauchi, la fonte più prossima ai *dits de la regalilé*.

³⁷ «Moult estoit nobles et puissans. / Et touz jours fui mus et taisans, / Tant que j'oi la quarte veüe / Des gardes et bien perceüe, / Qui estoit apelée Force» (vv. 97-101).

In questa redazione, i versi finali, simmetricamente con quelli iniziali,³⁸ chiamano in causa Dio come attore diretto nel processo di incoronazione di Filippo VI e di tutela della sua azione governativa.

4. PER UN'INDAGINE SULLE FONTI

L'indagine sulle fonti si muove lungo due direttrici: da un lato, indaga alcuni elementi intertestuali (tratti narrativi, strutturali o formali, con particolare riferimento alla formularità sintattica e alla standardizzazione) che i *dits de la régauté* condividono con testi coevi o di poco antecedenti; dall'altro, s'interessa ai contenuti ideologici e filosofico-culturali che possono considerarsi elementi di sicuro – o, almeno, altamente probabile – riferimento per l'organizzazione della *matière* e del *sen* di questi *dits*.

4.1. I modelli narrativi e strutturali

4.1.1. Il «*Roman de Fauvel*»

Abbiamo accennato ad alcuni contatti tra il *Roman de Fauvel* e i *dits de la régauté*. In proposito, Richard e Mary Rouse hanno postulato che Watriquet abbia avuto accesso al testimone più noto della tradizione di quel romanzo, il ms. Paris, BNF, fr. 146,³⁹ che contiene una versione dell'opera amplificata e rimaneggiata; i due studiosi mostrano alcuni possibili rapporti sul piano iconografico⁴⁰ tra questo codice e il ms. C.⁴¹

L'organizzazione testuale e iconografica del fr. 146 ruota intorno al *Roman de Fauvel*: i testi che contiene – oltre al *roman*, i poemetti didattici di Geffroy de Paris e la sua *Chronique Métrique*, i testi di Jehannot de Lescurel, alcuni versi dei *congés* di Adam de la Halle – ci restituiscono un chiaro intento politico-satirico dell'allestimento.⁴²

³⁸ «Jhesu Crist, qui les bons avoie, / Com de loing vous a mis à voie / De lui bien cognoistre et amer» (vv. 3-5).

³⁹ Cf. Meneghetti 1989.

⁴⁰ Rouse–Rouse: 149; secondo l'ipotesi qui presentata, una serie di illustrazioni di C è stata realizzata dal miniatore del fr. 146, indicato come *maître de Fauvel*.

⁴¹ Ricordiamo che quasi tutti i codici della tradizione di Watriquet – C compreso – sono idiografi; cf. Aprigliano 2017: 31 ss.

⁴² Cf. Lecco 2014: 130; in questo saggio, la studiosa ipotizza che tutti i testi raccolti dal ms. fr. 146 rispondano a un progetto unitario del copista (o dei copisti).

Sul piano testuale è possibile fare alcune osservazioni ulteriori. Si è già accennato all'allusione a Fauvel del v. 92 degli *Enseignemens*: «Cilz qui miex de Fauvain à estrillier s'atire». La variante del nome, *Fauvain*, è nota tramite un altro testo, il *Dit de Fauvain* di Raoul le Petit, un poeta della corte di Hainaut (territorio dal quale proveniva anche Watriquet).⁴³ Si tratta di un racconto ispirato allo stesso personaggio del *Roman de Fauvel* in cui i tratti satirici contro il malgoverno sono esasperati e stereotipati; come ci ricorda l'editrice del testo, Margherita Lecco (2013: 142): «Fauvain è anch'egli portatore di un nome composto, che parte dalla base *faus*. Ma a *faus*, questa volta, è accostato un altro aggettivo, *vain*».

Ulteriori riferimenti sono rintracciabili nel *Miroir aus Princes*. L'episodio della *double couronne et la double route*⁴⁴ del romanzo può aver fornito qualche spunto all'*exemplum* narrato da Watriquet. Il tema è molto simile: Fortuna racconta a Fauvel dell'esistenza di due corone, vale a dire due modi di essere re: uno, il più semplice e praticato, si compone di un misto di adulazione, sopruso, mondanità, lussuria e avarizia; l'altro, più difficile e assai più raro, si fonda sulla devozione a Dio e sull'esercizio delle virtù e del sacrificio, sull'attenzione al bene pubblico e, in particolare, sulla giustizia. Siamo di fronte a una ripartizione analoga a quella incarnata dai due fratelli protagonisti del *Miroir*.

Ulteriori vicinanze strutturali si individuano nel ricordato episodio della giostra del *Miroir*, nella quale si combattono le personificazioni di alcuni vizi e alcune virtù. Anche nel *Roman de Fauvel* incontriamo un combattimento di tal sorta, parimenti allestito in un'occasione mondana: è l'episodio noto come *Les affrontemens des Vices et des Vertus*, anch'esso debitore del modello protocristiano della *Psicomachia* di Aurelio Prudenzio Clemente. Nella parte finale dell'episodio, che vede la vittoria delle virtù e l'apparizione della Vergine, troviamo anche un'eco testuale che connette i due testi:

Et qu'il orent au col l'*escu*.
Ont bien ensemble en pais *vescu*.
(*Miroir aus princes*, vv. 217-218)

Chascune ot au col son *escu*
N'a ci homme, tant ait *vescu*
(*Roman de Fauvel*, vv. 5049-5050)

Di più: nella parte finale del componimento di Watriquet, laddove si critica lo stato decadente della regalità coeva, vi sono numerosi richiami alla personificazione di Vanagloria che nella sola redazione del ms. fr. 146 del

⁴³ Cf. *Fauvain* (Lecco).

⁴⁴ Cf. *Fauvel* (Strubel), vv. 2599-2910. L'ed. citata è fondata proprio sul ms. fr. 146.

Roman de Fauvel è moglie del protagonista e simbolo supremo dei vizi dei potenti, oltre che causa principale del cattivo stato della regalità in Francia. Particolare insistenza, nel *Fauvel* come nel *Miroir*, è dedicata alla reificazione malefica della mondanità:

Fauvel est beste appropriée
Par similitude ordenee
A signifier chose vaine,
Barat et fauseté mondaine.
(*Roman de Fauvel*, vv. 233-236)

Tratto principale di Fauvel – come si evince anche dal nome: «*Fauvel* est de *faus* et de *vel* / compost» (vv. 239-240, corsivo nostro) – è la propensione alla menzogna, peccato da cui il re saggio del *Miroir* si tiene lontano, per dedicarsi solo alla Verità («*Sa vie estoit si tres resnable / Et sa parole veritable*», vv. 71-72). E non sarà inutile ricorda che, nel *Miroir*, ciò che allontana dal giusto contegno un re è sempre appellato come falso: ad es., *faus deliz* (v. 837) e *fausse gloire vaine* (v. 815).

4.1.2. *Geffroy de Paris*

Il ms. fr. 146 è anche l'unico testimone dei componimenti di Geffroy de Paris, alcuni dei quali si possono considerare modelli letterari per i *Dits de la régauté*. Geffroy e Watriquet condividono l'approccio didattico alla letteratura e una certa attenzione ai re francesi e al concetto di regalità.

Tra i poemetti di Geffroy, il *Du roy Phelippe qui ores regne* (1316-1317),⁴⁵ analogamente al *Dis du roy* di Watriquet, contiene una serie di precetti indirizzati al re Filippo V. Il testo presenta, inoltre, alcune affinità tematiche con il *Dis de l'arbre royal*. In apertura del testo, infatti, anche Geffroy esprime preoccupazione per la sorte dei re Capetingi:

Li temps est couru et passez
Que trois Roy nous sunt trespassez:
Phelippe, Loys, et Johan.
Or avons-nous le quart oen:
Philippe, de Loys le frere.
(vv. 1-5)

⁴⁵ Cf. Geffroy de Paris (Storer–Rochedieu).

I tre sovrani *trespassez* sono Filippo IV il Bello, Luigi X e Giovanni I il Postumo, mentre *le quart* è Filippo V, a cui il poemetto s'indirizza.⁴⁶ Rivolgendosi a Filippo V, l'autore elenca una serie di insegnamenti, che si producono in maniera simile al *Dis du roy* di Watriquet: 1) invocazioni al sovrano (spesso identiche) che costituiscono l'ossatura strutturale del testo e separano i vari precetti; 2) presentazione del tema; 3) argomentazione. In Watriquet, tuttavia, i precetti seguono un disegno coerente e hanno l'obiettivo di formare il perfetto re cristiano. Nel testo di Geffroy, invece, gli insegnamenti sono in parte desunti dal contesto storico in cui si muove il sovrano e risultano dunque in parte generici, come peraltro quelli che troviamo nell'opera giovanile di Watriquet, gli *Enseignemens*.

Il primo precetto, ad esempio, invita il re a non preoccuparsi se non è ancora nato un erede maschio: Dio, che è sempre all'opera, provvederà presto, almeno nelle intenzioni encomiastiche del poeta.⁴⁷

Roys, de ton fil le primerain
Ne te guermente, Dex labeure;
Et se Dex plaît, toust vendra l'eure,
Que de toy l'eir malle vendra,
Qui le réaume maintendra.
(vv. 16-20)

Geffroy si premura anche di fornire consigli generali e “strategici” per sostenere il prestigio del regno e della casata. Suggerisce, ad esempio, di abbandonare la caccia e la pesca, poiché sono distrazioni dannose: «se au bois tu te veus ardre, / Tu pourras bien de tes plains perdre» (vv. 31-32).⁴⁸

Nel gioco degli scacchi – argomenta ancora Geoffroy – il re vale poco se regina, torre, cavallo e pedone non riescono a muoversi. Quando un re rimane solo con l'alfiere, il gioco è finito. È necessario che il re, senza tardare, dia scacco matto quando può, e che non abbia disprezzo verso la gente di cui dovrebbe circondarsi, i propri servitori e guerrieri, che deve scegliere con cura e a cui deve dedicare del tempo.

⁴⁶ Nel 1316 – anno al quale si riferiscono i versi citati – muore Luigi X, al quale succede il figlio neonato, che però regna per soli cinque giorni, prima di morire il 20 novembre, lasciando il posto al fratello di suo padre, Filippo V.

⁴⁷ L'auspicio di Geoffroy non si realizzò: Filippo morì senza eredi maschi, nel 1322.

⁴⁸ Un precetto simile si trova in un *miroir aux princes* anonimo di poco precedente, dedicato a Luigi X: *Le livre de l'information des princes*, conservato nel ms. Paris, BNF, fr. 1950: cf. Scordia 2004: 507-8.

In Watriquet si ritrovano precetti simili a quelli espressi da Geffroy; i due condividono altresì degli echi strutturali e retorici. Si osservino i seguenti esempi:

Watriquet, *Dis du roy*

C'est paradis, qui a passez
Touz les royaumes de cest *monde*.
Rois, vo vie doit estre *monde*
Et nette de vilains péchiez,
Et vos cors si bien entechiez
C'om praingne à vous bon examplaire
(vv. 14-19)

Pour ce que miex vous en souviengne
Et que touz jours à l'ueil vous viengne.
(vv. 197-198)

Geffroy, *Du roy Phelippe qui ores regne*

Roys, [...] (v. 16)
Ton non dit que tu doiz reluire
Com la lampe clere et mal cuire
Conscience avoir clere et *monde*,
Ouverte à Dieu et close au *monde*.
(vv. 61-64)

De ce proverbe te souviengne:
«Fai que doiz, et vieingne que vieingne».
(vv. 126-127)

Si noti come l'invocazione al re proceda in modo analogo e divida il testo in sezioni tematiche in entrambi i testi; si veda, inoltre, il ricorrere di alcune rime identiche e un certo gusto per la rima ricca.

Il *Songe* di Geffroy (1316-1317), similmente al *Dis de l'arbre royal*, propone invece una rivisitazione storico-satirica dei regni da Filippo IV a Filippo V, attraverso la finzione dell'*interpretatio somnii*.

Il poemetto inizia, inusualmente, *in medias res*, con un dialogo tra due amici che s'interrogano sulle vicende correnti della contemporaneità, che paiono procedere al contrario di come dovrebbero andare. Ad un certo punto uno dei due – che è lo stesso Geffroy – racconta un sogno: vede una grande valle, in cui molta gente caccia e si divide le prede. Un re viene a sapere di questa caccia, ma è troppo impegnato a giocare a scacchi. Durante il gioco, però, subisce uno scacco da cui non riesce a liberarsi; lo scacco dura a lungo, tanto che il re, sconfitto, abbandona il gioco. Il poeta-protagonista, allora, si allontana e si trova di fronte a un gruppo di cavalieri, dame e damigelle che mangiano e bevono e, insieme, giocano alla pallacorda (*paume*, v. 157). Tra di essi hanno scelto un re: questi dovrebbe governare, ma nessuno gli dà ascolto e tutti lo prendono in giro; un altro re perdente. Il protagonista del sogno riprende il viaggio e raggiunge una ricca città; qui una nobile dama, apparentemente preoccupata e ferita nel cuore, migliora il proprio umore grazie all'arrivo del viaggiatore. Si siede a un tavolo e prepara una torta, nella quale, per gioco, nasconde un fagiolo, che poi ritrova nella sua fetta, facendo così felice tutta

la sua compagnia. Ma ben presto la dama smarrisce il fagiolo, e una profonda disperazione la assale e la fa dimagrire in maniera innaturale. Il protagonista si allontana di nuovo e si imbatte in un'altra compagnia di belle persone, che accompagnano un uomo che chiamano "il re dei galli" (*Roy des cos*, v. 159). Il nome gli deriva dall'aver servito Dio – e, conseguentemente, dall'aver acquisito il titolo di re – e dall'essersi prodigato nel proteggere la sua gente, prendendosi cura dei buoni e correggendo i malvagi, come un gallo geloso del suo pollaio.

Terminato il sogno, l'altro interlocutore interviene e spiega che, con quel sogno, Dio ha voluto mostrargli sotto metafora la storia recente. I primi tre sovrani incontrati – il *roy d'escheis*, il *roy de paume* e il *roy à la fève* – sono rispettivamente Filippo IV il Bello, Luigi X e Giovanni I. Durante il regno di Filippo IV, infatti, si praticava molto la caccia di beni e possedimenti; più che il sovrano, erano i suoi cortigiani a depredare le ricchezze appannaggio del sovrano, in particolare quelle della Terra Santa. Luigi X, morto probabilmente a causa di una febbre contratta dopo una partita di pallacorda, è alluso con l'evocazione del gioco molto in voga in quel tempo, ed è seguito da Giovanni I, suo figlio neonato, morto cinque giorni dopo l'incoronazione. La dama del sogno è la madre di Giovanni, Clemenza d'Ungheria, che piange dapprima la perdita del marito e subito dopo quella del figlio. L'ultima parte, la più corposa (vv. 269-382), è dedicata interamente a Filippo V, il *roy des cos*, il cui regno si preannuncia come forte e vigoroso, a fianco del papa Giovanni XXII, da poco eletto, che ha da poco scelto Avignone come sede della corte pontificia. Il gallo che lo simboleggia è un animale nobile, fedele ad Amore, che si prende cura del suo pollaio e lo difende con vigore e generosità. Forte di tali auspici, il re dovrebbe accentrare su di sé potere e territori, senza cedere alla frammentazione che indebolisce: troppe lacerazioni e troppe concessioni hanno reso la monarchia più debole e il regno più povero.

Le analogie con il *Dis de l'arbre royal* sono numerose. Innanzitutto, il sogno: il protagonista riceve da Dio una narrazione allegorica la cui esegesi illustra e giudica gli eventi storico-politici coevi. I personaggi chiamati in causa sono gli stessi, anche se in Watriquet il posto di Filippo V è occupato, per ragioni cronologiche, da Carlo IV. Identica è la preoccupazione per le sorti della dinastia Capetingia e identico è l'ottimismo nei confronti dell'operato del nuovo sovrano. Manca, in Watriquet, la componente satirica e critica nei confronti dei sovrani precedenti: anche per

questo, l'argomentazione e la consapevolezza politica di Geoffroy si rivelano più solide e articolate; i riferimenti più numerosi e puntuali, infine, mostrano una conoscenza più approfondita delle vicende del regno da parte di questo secondo.

4.2. I modelli ideologici

Abbiamo visto che i *dits de la régauté* prendono dai modelli appena individuati forme e modi della narrazione; sotto il profilo ideologico, invece, la ricerca delle fonti deve procedere in altre direzioni. Operazione preliminare è chiarire alcuni aspetti legati al genere letterario, con particolare riferimento alle etichette *dit* e *miroir*. Come si è visto, nel *Miroir aus Princes* di Watriquet il poeta indica la funzione del testo: re, conti, duchi e baroni – cioè tutti gli uomini di potere – devono rispecchiarsi, per comprendere quale condotta adottare nella vita personale e politica. Si è visto, tuttavia, che anche gli altri testi si rivolgono agli stessi destinatari, e forniscono loro degli insegnamenti. Quello che Watriquet chiama *miroir*, dunque, non sembra differenziarsi troppo dagli altri *dits* presi in esame.

L'etichetta *miroir aux princes* rimanda, di solito, a testi di natura prettamente filosofica, anche se presenta alcuni problemi di definizione,⁴⁹ superabili se si individuano i punti in comune alle opere normalmente così identificate. Ci riferiamo, in particolare, a:

- 1) la funzione didattico-pedagogica preminente sui caratteri formali;
- 2) l'intento di favorire l'*emendatio* morale e le sue implicazioni di natura religiosa in materia di sovranità;
- 3) la natura ermeneutica della metafora dello specchio e la risposta a domande di ordine morale, religioso, filosofico, politico e scientifico.

In due dei quattro testi presi in esame, però, compare un elemento differente: la riflessione attorno a vicende politiche contemporanee all'autore. La presenza della storia politica contemporanea in testi pensati per l'educazione al buon governo rappresenta una novità che si palesa solo nel secondo decennio del Trecento.⁵⁰ Uno dei primi esempi in francese è l'anonimo *Livre de l'information des princes*, dedicato a Luigi X, che prende le mosse dall'impiccagione del primo ministro di Filippo IV il Bello, Enguerran de Marigny, nel 1315. I *miroirs*, però, sono opere in cui di solito il contenuto morale prevale su quello politico e che intendono restituire

⁴⁹ Quaglioni 1987: 103-22, in part. 103-4.

⁵⁰ Scordia 2004: 508.

l'immagine ideale del buon principe; perciò contengono in genere un'elencazione delle virtù che chi governa deve praticare e dei vizi che deve rifuggire. In quest'ottica, il *miroir* di Watriquet si differenzia dal *Dis de l'arbre royal* e dal *Dis du roy* per l'assenza di riferimenti all'attualità politica e dagli *Enseignemens* per l'ampiezza, la complessità e la completezza.

È rilevante notare come il *Miroir* sia uno dei primi testi di questo genere ad auto-definirsi *miroir aux princes*. Fino a tutto il Duecento, infatti, l'etichetta non è applicata ad alcuna opera destinata precipuamente all'educazione dei principi:⁵¹ si tratta, dunque, di una novità rilevante nel panorama letterario del tardo Medioevo francese. Paradossalmente, tuttavia, Watriquet sembra impiegarla per dare all'opera un valore arcaizzante:⁵² non un testo polemistico, dedicato all'attualità politica, né una banale elencazione di precetti, ma una riflessione pedagogica e moralizzante, condotta per mezzo di un *exemplum* narrativo.

4.2.1. Il «*Secretum secretorum*»

Nei *dits de la regalité* si fa esplicito riferimento a un'opera per definire la quale si è spesso adottata l'etichetta di *miroir aux princes*: si tratta del *Secretum secretorum* pseudo-aristotelico, il più noto tra i resoconti leggendari degli insegnamenti del filosofo greco ad Alessandro Magno composti nell'Occidente medievale.⁵³ Così, ad esempio, è ricordata nel *Dis du roy*:

Des .iiij. vertus cardinaus,
Seur toutes de plus grant arroy,
Qu'Aristotes escrist au roy
Alixandre [...]
(vv. 124-127)

In latino, l'opera è conosciuta in varie redazioni, ma tutti i volgarizzamenti noti, sia francesi sia italiani,⁵⁴ sono tratti dalla redazione latina di Filippo da Tripoli.

⁵¹ Cf. Már Jónsson 2006.

⁵² Cf. Boutet 2007: 143 n. 2; Meyer 1875: 385.

⁵³ Cf. Zamuner 2005.

⁵⁴ Sulla tradizione italiana dei volgarizzamenti del *Secretum secretorum*, cf. Milani 2001: 209-53.

Come si è visto, la figura di Alessandro è richiamata anche negli *Enseignemens*, quale modello di tutte le buone qualità elencate. In effetti, l'immagine trasmessa da Watrquet riflette gli insegnamenti di Aristotele, che «invita Alessandro alla prodigalità, all'autocontrollo (*continentia*), alla saggezza (*sapientia*) e alla clemenza; come un "Padre della Chiesa"». ⁵⁵

Il testo a cui Watrquet sembra riferirsi più direttamente nel *Dis du roy* è il volgarizzamento francese del *Secretum secretorum* di Jofroi de Waterford, che si distingue per importanti modifiche rispetto alla fonte latina, in particolare per l'aggiunta di un discorso sulle quattro virtù cardinali nella prima parte del testo, dedicata alla formazione morale del principe. ⁵⁶ Questa sezione è contenuta nei capp. XXI-XXX del volgarizzamento, ed è conservata nel solo ms. Paris, BNF, fr. 1822, ff. 89c-100c. ⁵⁷ Monfrin nota che l'ordine in cui le virtù sono enumerate «n'est pas celui de ses sources principales, Martin de Braga et Jean de Galles»; ⁵⁸ esso coincide, però, con quello seguito da Watrquet nel *Dis du roy*.

4.2.2. Henri de Gauchi

Le somiglianze con il testo di Jofroi de Waterford, però, si fermano qui: se l'ordine coincide, la terminologia utilizzata sembra piuttosto venire da l'*Information des princes* di Henri de Gauchi, volgarizzamento francese del *De regimine principum* di Egidio Romano, databile al 1282. ⁵⁹ Si tratta del più noto e diffuso dei volgarizzamenti di quest'opera, l'unico già realizzato ai tempi di Watrquet. ⁶⁰

Dal punto di vista formale, numerose caratteristiche favoriscono l'indicazione dell'*Information* come modello per alcuni aspetti della riflessione di Watrquet sulla regalità: 1) fa ampio uso di *exempla* e tipizzazioni; 2) insiste molto sugli aspetti pratici del comportamento, sminuendo o semplificando le riflessioni a carattere morale e filosofico; 3) presenta una

⁵⁵ Zamuner 2005: 32; l'espressione è tratta da Dronke 1997: XLV.

⁵⁶ Cf. Monfrin 1964: 509-30, Monfrin 1982: 73-113 e Strinna 2007: 145-51. Nel 1964 Monfrin annunciò un'edizione del volgarizzamento, che non fu mai realizzata: a tutt'oggi, esiste solo un'edizione parziale della seconda parte del testo (cf. Jofroi de Waterford [Schauwecker]).

⁵⁷ Un ulteriore testimone frammentario dell'opera, che però è privo di questa sezione, è il ms. London, Society of Antiquaries of London, 101: cf. Hunt 2000.

⁵⁸ Monfrin 1964: 513 n. 2.

⁵⁹ Cf. Boutet 2007: 147.

⁶⁰ Perret 2011: 10-1.

particolare (e interessante) *amplificatio* rispetto al testo latino, nelle sezioni dedicate alle responsabilità dei (e verso i) parenti.

L'influenza del volgarizzamento è evidente soprattutto nel *Dis du roy* e nel *Mireoir aus Princes*. Si veda, ad esempio, il discorso sulle virtù cardinali nel *Dis du roy*. In Henri de Gauchi si legge (corsivo nostro):

Puis que nos avons nombre quantes vertuz de bones euvres sont, nos prove-
rons par III. resons que la vertu de *sagesce*, *atemprance*, *force de courage* et *justice*
sont plus principaus que les autres, si comme li saint et li philosophe dient.⁶¹

Se con il *Secré des secrez* di Jofroi de Waterford – a cui pure Watriquet fa allusione – il *Dis du roy* condivide l'ordine canonico delle virtù, con il volgarizzamento di Henri il testo condivide la denominazione delle virtù e alcuni aspetti della trattazione. Si notino, in particolare, l'uso dell'espressione *Force de corage* per rendere il latino *Fortitudo*⁶² e l'utilizzo di *sagesce* in luogo di *prudence*, sostituzione che è presente anche nel ms. D della tradizione di Watriquet e che, negli altri testimoni, ricorre come sinonimo nei versi successivi. Nel *Secré des secrez* di Jofroi de Waterford, invece, la prudenza è indicata dall'enigmatica espressione *visougetei*, della quale la critica non è finora riuscita a spiegare l'origine.⁶³ La prudenza è considerata da Jofroi la virtù più importante, mentre in Watriquet e in Henri la posizione di maggior rilevanza è data alla temperanza. Per la giustizia, a cui è riservato poco spazio, Jofroi usa indifferentemente *justice* o *droiture*, mentre in Watriquet e in Henri i due termini hanno utilizzi diversi.

Particolarmente indicativa di una vicinanza tra la prospettiva di Henri de Gauchi e il *Mireoir aus princes* è la coincidente sottolineatura del fatto che un sovrano che intenda governare bene un regno, debba prima essere in grado di governare sé stesso. In Henri leggiamo: «Qui vult gouvernier autrui, il doit primi[e]rement savoir gouvernier soi meismes»,⁶⁴ che nel *Mireoir aus princes* diventa:

⁶¹ Henri de Gauchi (Molenaer): 35.

⁶² Cf. Papi 2012: 398.

⁶³ Cf. Monfrin 1964: 513 e Strinna 2007: 149

⁶⁴ Henri de Gauchi (Molenaer): 6.

[...] or, iert seüs
 Comment cis rois se gouvernoit
 Les. x. commandemens tenoit
 A son pooir, si justement
 Qu'il ne vousist nulement
 Envers Dieu de riens meserrer.
 (vv. 40-45)

Bien menoit vie, c'est la somme.
 De haut prince loial preudomme.
 Et si bien estoit gouvernés
 Ses royaumes [...]
 (vv. 52-54)

Sa vie estoit si tres resnable
 Et sa parole veritable
 (vv. 71-72)

Interessanti sono anche i riferimenti di entrambi al *profit commun*, coerenti e analoghi nel ribadire quanto più importante sia il bene comune di quello del singolo. Parimenti, i due testi sono concordi nel sottolineare come la devozione a Dio debba essere un fattore qualificante il buon sovrano. Vediamo alcuni esempi dal *Mireoir aus princes*:

Et ie qui n'en sai iour ne heure
 De son venir, se ie labeure
 Au proufit commun et travaille,
 Lieve matin et le soir veille,
 Encor en fais ie poi d'assez,
 Car nus ne doit estre lassez
 De maintenir le Dieu service,
 S'il est nez d'ordure et de vice.
 (vv. 669-676)

Et pour ce qu'en tel peril sommes,
 Ne nous doit prendre en pais nul sommes
 Ne nul repos une seule heure:
 Qu'au commun profit ne labeure
 Chascuns que Diex y a commis.
 (vv. 729-733)

Cis roys qui pechoit si envis
 Et qui de tele vie estoit
 Que touz biens faire s'aprestoitoit
 Et du faire au commun profit,

Avoit tout cuer et cors confit
 Entierement et apresté
 De faire la Dieu volenté,
 N'en orgueil point ne se boutoit.
 (vv. 824-831)

I passi citati possono essere accostati ad alcuni spunti di Henri dedicati al bene comune:

La premiere reson si est, car li rois est hons en cui doit estre entendement et reson comme le bien commun, et [comme] deux soit bien commun a touz, il afiert que les princes metent lor beneurte en nostre seigneur, en cui est parfètement toute bonte.⁶⁵

Li rois, por ceu⁶⁶ qu'il est gouverneur du pueple, doit entendre le bien commun. Et por ceu que deux est bien commun a touz, le[s] princes doivent metre lor souverain bien en lui.⁶⁷

Car selon ceu que les genz entendent le bien commun et le bien de la communete, selon ceu (que) il ont en eus justise et droiture de loy. Car les loys entendent le bien commun. Donc estre droiturer selon loi et acomplir justise est ensuivre tout bien et lessier tout mal et avoir en soi toutes vertuz.⁶⁸

Et por ceu que(n) dieus est souverain bonte et parfete, et les choses qu'appartiennent a sainte iglise sont meilleurs que les autres, et le profit et le bien commun est meillour et plus digne que bien singulier, ne que le propre profit de Pomme, naturele reson enseigne que li hons doit plus amer dieu(s) que li meimes, et que il doit plus amer et metre avant le bien commun et le profit du pueple que il ne fet son propre bien ne son propre profit.⁶⁹

Un passaggio del testo in forma di *exemplum*, già connesso da Menegaldo⁷⁰ al detto esemplare del *Miroir*, è invece il seguente:

Dont l'en dit d'u[n] tyrant que ses freres touz les jorz le blasmoit mult de ceu qu'il estoit tristes et dolenz et ne fesoit nule foiz bele chiere. Cel tyrant, qui vout rendre la cause de ceu que son frere li avoit demande et de ceu dont il le blasmoit, fist son frere despoillier et le fist lier, et fist pendre a .I. petit filet une espeie mult trenchant, et fist a mult d'ommes son. frere envaïr. Celi qui

⁶⁵ *Ibi*: 24.

⁶⁶ L'editore legge *cen* in luogo di *cen*: correggiamo, qui e *passim*.

⁶⁷ Henri de Gauchi (Molenaar): 25.

⁶⁸ *Ibi*: 43.

⁶⁹ *Ibi*: 98.

⁷⁰ Menegaldo 2012: 186.

estoit touz nuz out mult grant poour, et le tyrant le demanda por quoi il ne fesoit bele chiere, et il li respondi qu'il ne pooit por le peril la ou il estoit. Tout aussi dit li tyrant a son frere, qu'il ne pooit estre liez ne fere bele chiere, por ceu que touz jors se doutoit il de mort por les granz injures et les granz vilenies qu'il avoit fetes a son pueple.⁷¹

In effetti, in Watriquet si legge:

Et s'iert encor tiex li usages,
 Par l'asentement des plus sages,
 S'on voloit homme iusticier
 A mort, pour droiture adrecier,
 Li rois tantost sanz destorner
 Enveoit a son huis corner
 Son corneür, qui iert jurez.
 [...]
 Et li rois qui ot a sa table
 Mengié o ses barons privez,
 Sanz targier s'est tantost levez.
 Com princes puissanz, plains d'onneur,
 Manda devant lui son corneur,
 [...]
 Et li justicier, sanz atendre,
 Tantost le vont saisir et prendre.
 A qui que bel soit ou ennoie,
 Li uns la hart ou col li loie
 Et le saisirent de touz lez.
 [...]
 Li roys tantost pour la main destre,
 Puis le fist sus lever de l'estre
 Ou il s'estoit mis a genous,
 Et dist: «Biaus douz frere,
 [...]
 Or povez bien apercevoir
 Que vous n'estes pas bien apris
 L'autrier quant fui de vous repris
 A la feste que vous feistes
 De iouster et vous revenistes
 Au matin a moi l'endemain.
 (vv. 389-395; 410-414; 459-463; 591-594; 612-617)

⁷¹ Henri de Gauchi (Molenaer): 323.

Come si può notare, ci sono delle importanti differenze: il protagonista del passo di Henri è un *tyrant*, non il migliore dei re;⁷² inoltre, il fratello non è dipinto come un personaggio negativo. Anche se non si può escludere del tutto la poligenesi, il tema sotteso a questo *exemplum*, che mette in scena un sovrano e il fratello spogliato e legato per volontà del potente, potrà essere servito a Watriquet – lettore e conoscitore di Henri de Gauchi – per mettere a punto un omologo (e didatticamente, oltre che narrativamente più efficace) racconto esemplare.

Peraltro, il passo di Henri citato si trova nella sezione del testo dedicata alle responsabilità dei sovrani verso i parenti. Il discorso è incentrato sulla necessità, per il sovrano, di fare attenzione ai propri fratelli: la mancanza di cura verso i parenti più stretti può facilmente far degenerare l'esercizio del potere regale, volgendolo ad esiti negativi.

I legami tra le due opere sembrano confermati anche dai luoghi di produzione e circolazione dei codici contenenti il *Livre de gouvernement des rois*. Come segnala Noëlle-Laetitia Perret a proposito dell'opera di Henri de Gauchi, c'è una «*prédominance des manuscrits produits dans le Nord de la France*» che «*s'explique par la vitalité de cette région à partir du milieu du XIII^e siècle*». ⁷³ Se si prendono in considerazione tutti i testimoni del *Livre* di Henri, balza subito agli occhi come tra la fine del XIII secolo e il 1325, Parigi e il Nord della Francia siano i luoghi in cui questo testo circolava abbondantemente. È dunque assai probabile che Watriquet, poeta interessato alle stesse tematiche e mosso da identico spirito moralizzatore e pedagogico, abbia avuto modo di conoscere direttamente il testo e lo abbia avuto a disposizione in più occasioni.

5. CONCLUSIONI

Come abbiamo visto, il tema della regalità rappresenta probabilmente l'aspetto più rilevante all'interno della produzione di Watriquet de Couvin. La tematica resta ancorata *in toto* agli aspetti della moralizzazione, della pedagogia e, *in limine*, della critica verso il potere propria del suo tempo. L'analisi sulle fonti ha mostrato come, a fronte di alcuni spunti originali, i temi e le forme della sua produzione letteraria s'inseriscano in

⁷² Cf. anche Menegaldo 2012: 186.

⁷³ Perret: 2011: 102; sulla genesi e la diffusione dei codici di Henri, *ibi.*: 96-103.

un alveo consolidato, che si avvicina a quello della produzione coeva, seppur meno interessata alla regalità.⁷⁴

Se il principale interesse di Watriquet è, dunque, la pedagogia del buon governo, nei *dits de la régauté* compaiono alcuni elementi che, se non introdotti per la prima volta dal poeta di Couvin, rappresentano comunque una novità per la produzione letteraria di quegli anni: in particolare, l'irruzione dell'attualità politica nei *miroirs aux princes* e l'impiego dell'etichetta di *miroir* per definire opere dedicate esclusivamente all'insegnamento dei sovrani. Le opere precedenti, così etichettate, appartenevano infatti per lo più al genere della trattatistica filosofica e non si occupavano dell'attualità politica.

Il *dit* a contenuto morale, che nel primo terzo del Trecento subisce profonde trasformazioni e amplia le sue finalità pedagogiche, vede in Watriquet de Couvin uno dei suoi più importanti interpreti, che ne canonizzeranno lo stile.⁷⁵ Sul piano storico-culturale, di conseguenza, l'aspetto più importante dei *dits de la régauté* non sta tanto nella riflessione intorno alla regalità – che, come si è visto, s'inserisce in una tradizione consolidata – quanto nelle forme che viene ad assumere la pedagogia e la moralizzazione rivolte alla formazione dei sovrani.

Danilo Aprigliano
(Università degli Studi di Milano)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

DMF = *Dictionnaire du Moyen Français*, dir. par Robert Martin, Nancy, ATILF · CNRS & Université de Lorraine, version 2015, consultabile *on line* all'indirizzo <http://www.atilf.fr/dmf>.

Fauvain (Lecco) = Margherita Lecco (a c. di), *Due Dits del XIV secolo («Dit de la Queue de Renart» – «Dit de Fauvain»)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009.

⁷⁴ Si pensi, ad esempio, a quella moralizzatrice di Jean de Condé: cf. Iñarra Las Heras 1998 e Jean de Condé (Mazzoni Peruzzi).

⁷⁵ Iñarra Las Heras 1998: 20-5.

- Fauvel* (Strubel) = Armand Strubel (éd. par), *Le Roman de Fauvel*, Paris, Librairie Générale Française, 2012.
- Geffroy de Paris (Storer–Rochedieu) = Walter H. Storer, Charles A. Rochedieu (ed. by), *Six Historical Poems of Geffroi de Paris*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1950.
- Henri de Gauchi (Molenaer) = Samuel P. Molenaer (ed. by), *Li livres du gouvernement des rois, a XIIIth century French version of Egidio Colonna's treatise «De regimine principum»*, New York · London, MacMillan, 1899.
- Jean de Condé (Mazzoni Peruzzi) = Jean de Condé, *Opera*, ed. critica a c. di Simonetta Mazzoni Peruzzi, Firenze, Olschki, 1990.
- Jofroi de Waterford (Schauwecker) = Yela Schauwecker, *Die Diätetik nach dem «Secretum Secretorum» in der altfranzösischen Version von Jofroi de Waterford. Teiledition und lexikalische Untersuchung*, Würzburg, Königshausen und Neumann, 2007.
- Vetus Italica* = Pierre Sabatier (ed.), *Bibliorum Sacrorum Latinae Versiones Antiquae: seu Vetus Italica [...]*, Turnhout, Brepols, 1991 [ristampa dell'ed. 1743].
- Watriquet de Couvin (Scheler) = *Dits de Watriquet de Couvin*, publiés pour la première fois d'après les manuscrits de Paris et de Bruxelles et accompagnés de variantes et de notes explicatives par Auguste Scheler, Bruxelles, Devaux, 1868.

LETTERATURA SECONDARIA

- Alberzoni–Lambertini 2017 = Maria Pia Alberzoni, Roberto Lambertini (a c. di), *Autorità e consenso. «Regnum» e monarchia nell'Europa medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 2017.
- Aprigliano 2017 = Danilo Aprigliano, *Watriquet de Couvin poeta e moralizzatore di corte. L'educazione del principe e la filosofia di corte. Con un saggio di edizione critica del «Miroir aus princes»*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Siena, 2017.
- Benveniste 1976 = Émile Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Torino, Einaudi, 1976, 2 voll.
- Boitani *et alii* 1997 = Piero Boitani, Corrado Bologna, Adele Cipolla, Mariantonia Liborio (a c. di), *Alessandro nel Medioevo occidentale*, Milano, Mondadori · Fondazione Lorenzo Valla, 1997.
- Boutet 2007 = Dominique Boutet, *Le prince au miroir de la littérature narrative (XII^e-XIII^e siècles)*, in Lachaud–Scordia 2007: 143-60.
- Casagrande 2004 = Carla Casagrande, *Virtù della prudenza e dono del consiglio*, in Casagrande–Crisciani–Vecchio 2004: 1-14.
- Casagrande–Crisciani–Vecchio 2004 = Carla Casagrande, Chiara Crisciani, Silvana Vecchio (a c. di), *«Consilium». Teoria e pratica del consigliare nella cultura medievale*, Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 2004.

- Cazelles 1958 = Raymond Cazelles, *La société politique et la crise de la royauté sous Philippe de Valois*, Paris, Librairie d'Argences, 1958.
- Cojan-Negulescu 1997 = Maria Cojan-Negulescu, *Watriquet de Couvin, sire de Verjoli. Statut du poète et évolution de la poésie française à l'aube du XIV^e siècle*, thèse doctorale, Université de Lille III, 1997.
- Costa 2004 = Pietro Costa, *Immagini della sovranità fra Medioevo ed Età Moderna: la metafora della «verticalità»*, «Scienza e politica» 31 (2004): 9-19.
- Henneman 1971 = John Henneman, *The French Crown and Its Finances at the Beginning of the Fourteenth Century*, in Id., *Royal Taxation in Fourteenth-Century France: The Development of War Financing, 1322-1359*, Princeton, Princeton University Press, 1971: 3-39.
- Hunt 2000 = Tony Hunt, *A new fragment of Jofroi de Waterford's Segré de segrèz*, «Romania» 118 (2000): 289-314.
- Huot 2000 = Sylvia Huot, *The Writer's Mirror: Watriquet de Couvin and the Development of the Author-Centred Book*, in Bill Bell, Jonquil Bevan, Philip Bennet (ed. by), *Across Boundaries: The Book in Culture and Commerce*, Winchester · Newcastle, St. Paul's Bibliographies · Oak Knoll Press, 2000: 29-46.
- Iñarrea Las Heras 1998 = Ignacio Iñarrea Las Heras, *Poesía y predicación en la literatura francesa medieval. El dit moral en los albores del siglo XIV*, Zaragoza, Publicaciones de la Universidad de Zaragoza, 1998.
- Lachaud-Scordia 2007 = Frédérique Lachaud, Lydwine Scordia (dir. par), *Le Prince au miroir de la littérature politique de l'Antiquité aux Lumières*, Publications des Universités de Rouen et du Havre, 2007.
- Lambertini 2017 = Roberto Lambertini, *Usi di «monarchia» prima di Dante*, in Alberzoni-Lambertini 2017: 361-74.
- Langlois 1921 = Charles-Victor Langlois, *Watriquet, menestrel et poète français*, in Aa.Vv., *Histoire littéraire de la France*, Paris, Académie des Inscription et Belles Lettres, 1921, t. 35: 394-421.
- Le Goff 2006 = Jacques Le Goff, *Il re nell'Occidente medievale*, Roma · Bari, Laterza, 2006.
- Lecco 2013 = Margherita Lecco, *Il nome di Fauvel. Onomastica, semiotica e allegoria in un testo francese del XIV secolo*, «Italianistica» 43/3 (2013): 135-42.
- Lecco 2014 = Margherita Lecco, *Il I Libro del «Roman de Fauvel» nella scrittura (e iconografia) del manoscritto Paris, B.N. fr.146*, «Revista de Filología Románica» 31/1 (2014): 129-48.
- Lehuteur 1897 = Paul Lehuteur, *Histoire de Philippe le Long, roi de France (1316-1322). I. Le règne*, Paris, Recueil Sirey, 1897.
- Léonard 1996 = Monique Léonard, *Le «dit» et sa technique littéraire. Des origines à 1340*, Paris, Champion, 1996.
- Livingston = Charles H. Livingston, *Manuscrit retrouvé d'œuvres de Watriquet de Couvin*, in Aa.Vv., *Mélanges de linguistique romane et de philologie médiévale offerts*

- à M. Maurice Delbouille, professeur à l'Université de Liège, Gembloux, Duculot, 1964, 2 voll.: II, 439-46.
- Már Jónsson 2006 = *Les «miroirs aux princes» sont-ils un genre littéraire?*, «Médiévales» 51 (2006): 153-66, *online* all'url: <http://medievales.revues.org/1461> [consultato il 20/07/2018].
- Menant *et alii* 1999 = François Menant, Hervé Martin, Bernard Merdrignac, Monique Chauvin, *Les Capétiens. 987-1328*, Paris, Perrin, 1999.
- Menegaldo 2012 = Silvère Menegaldo, *La figure royale et la justice dans l'œuvre de Watriquet de Couvin. À propos des dits «royaux»*, in Menegaldo–Ribémont 2012: 169-91.
- Menegaldo–Ribémont 2012 = Silvère Menegaldo, Bernard Ribémont (dir. par), *Le roi fontaine de justice. Pouvoir justicier et pouvoir royal au Moyen Âge et à la Renaissance*, Paris, Klincksieck, 2012.
- Meneghetti 1989 = Maria Luisa Meneghetti, *Il manoscritto fr. 146 della Biblioteca nazionale di Parigi, Tommaso di Saluzzo e gli affreschi della Manta*, «Romania» 110 (1989): 511-35.
- Meyer 1875 = Paul Meyer, *Mélanges de poésie anglo-normande*, «Romania», 4 (1875): 370-97.
- Meyer 1891 = Paul Meyer, [Nécrologie de Auguste Scheler], «Romania» 20 (1891): 180-2.
- Milani 2001 = Matteo Milani, *La tradizione italiana del «Secretum Secretorum»*, «La parola del testo» 5/2 (2001): 209-53.
- Monfrin 1964 = Jacques Monfrin, *Sur les sources du «Secret des secrets» de Jofroi de Waterford et Servais Copale*, in Aa.Vv., *Mélanges de linguistique romane et de philologie médiévale offerts à M. Maurice Delbouille, professeur à l'Université de Liège, Gembloux, Duculot, 1964, 2 voll.: II, 509-30.*
- Monfrin 1982 = Jacques Monfrin, *La place du «Secret des Secrets» dans la littérature française médiévale*, in William F. Ryan, Charles B. Schmitt (ed. by), *Pseudo-Aristotle. The «Secret of Secrets». Sources and Influences*, London, Schmitt, 1982: 73-113.
- Papi 2012 = Fiammetta Papi, *Il vocabolario delle virtù nell'Egidio volgare: umiltà, virtus amativa, magnanimità*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 5/4 (2012): 379-413.
- Perret 2011 = Noëlle-Laetitia Perret, *Les traductions françaises du «De regimine principum» de Gilles de Rome. Parcours matériel, culturel et intellectuel d'un discours sur l'éducation*, Leiden, Brill, 2011.
- Quaglioni 1987 = Diego Quaglioni, *Il modello del principe cristiano: gli specula principum fra Medioevo e prima Età Moderna*, in Vittor Ivo Comparato (a c. di), *Modelli nella storia del pensiero politico*, Firenze, Olschki, 1987, 2 voll.: I, 103-22.
- Ribémont 2012 = *Le sage et just roi Salomon dans la littérature médiévale*, in Menegaldo–Ribémont 2012: 29-53.

- Rouse-Rouse 2001 = Richard Rouse, Mary Rouse, *Publishing Watriquet's dits*, «Viator» 32 (2001): 127-76.
- Scordia 2004 = Lydwine Scordia, *Le roi, l'or et le sang des pauvres dans «Le livre de l'information des princes», miroir anonyme dédié à Louis X*, «Revue historique» 631/3 (2004): 507-32.
- Strack 2017 = Georg Strack, *Autorität und «Imitatio Christi». Die Konzilspredigten Innozenz' III. (1215), Innozenz' IV. (1245) und Gregors X. (1274)*, in Alberzoni–Lambertini 2017: 181-200.
- Strinna 2007 = Giovanni Strinna, *Un recueil di opere didattiche e religiose: il manoscritto BnF fr. 1822. Con l'edizione di un corpus di sermoni*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Siena, 2006-2007.
- Thinès 2017 = Antoinette Thinès, *Le «Dis de l'arbre royal» et le «Dit de la fontaine d'amour» de Watriquet de Couvin: édition critique*, Mémoire, Université Catholique de Louvain, 2016-2017.
- Tyerman 1985 = Christopher J. Tyerman, *Philip VI and the Recovery of the Holy Land*, «The English Historical Review» 100/394 (1985): 25-52.
- Zamuner 2005 = Ilaria Zamuner, *La tradizione romanza del «Secretum secretorum» pseudo-aristotelico. Regesto delle versioni e dei manoscritti*, «Studi Medievali» 46/1 (2005): 31-116.

RIASSUNTO: Il contributo indaga la visione della regalità e i legami con i *miroir aux princes* coevi nell'opera di Watriquet de Couvin. All'interno di questa, sono stati selezionati quei testi dedicati esplicitamente all'educazione dei principi e perciò definibili come *dits de la regalité*. Dopo una disamina dedicata agli aspetti pedagogici e alle conseguenti disposizioni strutturali, il contributo procede a definire l'immagine del principe ideale così come si palesa dai testi, mettendo in rilievo i legami con la storia politica coeva. L'ultima parte, invece, è dedicata a un'indagine sulle possibili fonti dei *dits de la regalité*.

PAROLE CHIAVE: Watriquet de Couvin, *Miroir aux prince*, *dit*, Capetingi, *Roman de Fauvel*, Geffroy de Paris.

ABSTRACT: This paper examines the point of view on royalty in the works of Watriquet de Couvin and the links with the contemporary *miroirs aux princes*. Watriquet's works are eminently educational and moralistic. Among these, the paper selects the texts explicitly dedicated to the education of the princes and that can be labelled as *dits de la regalité*. After a discussion about the pedagogical aspects and the consequent structural aspects, the paper defines the image of the ideal prince revealed by the texts, highlighting the links with the contemporary political history. The last part, instead, is dedicated to an examination on the sources of the *dits de la regalité*.

KEYWORDS: Watriquet de Couvin, *Miroir aux prince*, *dit*, Capetian dynasty, *Roman de Fauvel*, Geffroy de Paris.

